

L'ultimo volo di Miyazaki

A Giffoni il film del maestro dedicato all'aereo «Zero»

Con la storia dell'ingegnere che ha creato il più famoso velivolo da combattimento giapponese, il regista chiuderà la sua carriera

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

«NON NE È RIMASTO NEMMENO UNO», OSSERVA ADDOLORATO JIRO, MENTRE LE IMMAGINI ILLUSTRANO LO STERMINATO CIMENTERO DI «ZERO», i veloci aerei da combattimento giapponesi che prima avevano rasato al suolo Pearl Harbor e poi terrorizzato la potente flotta americana con gli attacchi suicidi dei piloti «kamikaze». «Non ce ne sono più perché il tuo Paese è stato devastato», lo consola con amarezza il progettista italiano Gianni Caproni, idolo e compagno di sogni del protagonista del film *The Wind Rises* (Si Alza il Vento), del grande maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki, che ha concluso le anteprime del Giffoni Film Festival, accolto con sonoro entusiasmo dai piccoli giurati internazionali della manifestazione campana.

La magia e la poesia dei miracolosi disegni di Miyazaki, mescolando realtà e fantasia, rendono omaggio alla storia di Jiro Horikoshi, alla sua infanzia da sognatore e alla sua ascesa, quale affermato progettatore aeronautico di fama internazionale, tra successi, delusioni e l'appassionato amore per la dolce Nahoko e per il cielo. Tuttavia, il fascino delle immagini non basta a contenere l'inerzia del film lanciata verso una noiosa e infantile banalizzazione di una storia che rappresenta un esempio straordinario della trasformazione di un grande Paese come il Giappone e che in questo racconto filmico è, talvolta, persino sfigurata da palesi infedeltà.

Grande evento speciale al Giffoni Experience, la proiezione dell'ultimo capolavoro di Hayao Miyazaki *Si alza il vento* (peraltro, già ospite della Mostra di Venezia dell'anno scorso) avrà la sua verifica nelle sale italiane a settembre, distribuito da Lucky Red. Il film del regista, Premio Oscar con *La città*

incantata, fonde le storie vere di Jiro Horikoshi, progettista dell'aereo Mitsubishi A6M1 (più conosciuto come aereo da combattimento «Zero»), e dello scrittore Tatsuo Hori, autore dell'omonimo romanzo *The Wind Rises*, nella vicenda del personaggio Jiro, il protagonista del film, quale emblema del nuovo Giappone che si annunciava già ottanta anni fa.

«È un'opera inusuale, di assoluta finzione, che descrive la gioventù giapponese degli anni Trenta - aveva già spiegato Hayao Miyazaki, a Venezia -, è la storia di un individuo dedito al suo lavoro, che ha perseguito tenacemente il suo sogno. I sogni contengono un elemento di pazzia, e questo aspetto «velenoso» non può essere nascosto. Desiderare ardentemente qualcosa di troppo bello può distruggere. Jiro sarà distrutto e sconfitto, la sua carriera di progettista interrotta, ma resta un uomo di grande originalità con un talento non comune.

Ambientato nel periodo Taisho della storia giapponese (1912-1926), un ragazzo di campagna, Jiro, sogna di volare e progettare aeroplani ispirandosi al famoso ingegnere aeronautico italiano Gianni Caproni. Miope fin dalla giovane età e, pertanto, impossibilitato a diventare pilota, Jiro, nel 1927, incomincia a lavorare in una delle principali società giapponesi di ingegneria aeronautica. Il suo talento è presto riconosciuto e cresce fino a farlo diventare uno dei progettisti aeronautici più affermati al mondo, arrivando a creare l'agilissimo aereo «Zero», che lascerà il segno nella storia dell'aviazione militare.

Narrando la vita di Jiro ed enfatizzando con stile epico il coraggio e l'amore del protagonista, creatore di portentose innovazioni nel campo dell'aeronautica, il maestro Miyazaki illustra alla sua incomparabile maniera i grandi eventi storici di quegli anni: il devastante terremoto del Kanto, nel 1923; la morsa della Depressione economica che mise in ginocchio il Paese e l'entrata in guerra del Giappone. Ed è con questa parabola triste e romantica del suo Paese che, tuttavia, apre alla speranza di un futuro più felice, che Hayao Miyazaki, all'età di 73 anni, ha deciso di terminare la sua incredibile carriera di cineasta. Infatti, come annunciato dallo stesso Studio Ghibli che ha realizzato il film, *Si Alza il Vento* è l'ultima opera del grande maestro dell'animazione giapponese.



«Dipartita finale» FOTO ALESSANDRO FABBRINI

Godot? È già arrivato La vecchiaia gioca con Beckett

I magnifici quattro a teatro: Gianrico Tedeschi, Ugo Pagliai, Franco Branciaroli e Massimo Popolizio

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

ECCOLI QUA I MAGNIFICI QUATTRO - GIANRICO TEDESCHI, UGO PAGLIAI, FRANCO BRANCIAROLI, MASSIMO POPOLIZIO - TRECENTO ANNI IN TOTALE, RIUNITI IN UN CAST D'ECCEZIONE PER TENERE A BATTESIMO «DIPARTITA FINALE», testo scritto da Branciaroli, che ne è anche il regista. Una pièce pensata, si direbbe, su misura per attori di vaglia, un apologo grottesco sulla vecchiaia piuttosto che sulla morte, un omaggio in chiave parodistica a uno degli amori del «Brancia», Samuel Beckett, di cui ha interpretato qualche anno fa un curioso, spiazzante *Finale di partita*.

In questo spettacolo, andato in scena con successo al Franco Parenti, che ha iniziato la sua nuova stagione a luglio, non c'è nessuna landa desolata, ma un bric à brac quotidiano in una specie di baracca ai margini della città, una discarica di oggetti, dove però Godot è già arrivato. Forse è quel silenzioso signore con quegli occhiali neri da menagramo che sta disteso e non dice una parola, chiamato il Supino e che comunica solo per interposta persona, un sedicente immortale secondo il duo che imperversa in scena, Pol e Pot, dove l'autore ha invertito il gioco beckettiano di *Finale di partita* con il vecchio Ham inchiodato all'immobilità e il giovane, iperattivo Clov. Perché qui Clov è un vecchio pieno di energie interpretato da uno straordi-

nario - anche per come sa governare i suoi continui, veloci movimenti -, novantatreenne Gianrico Tedeschi spinto, sostenuto dalla irrefrenabile, velocissima parlata toscana di un ottimo Ugo Pagliai.

I due ricordano un passato di amicizie e di bevute e discettano sulla nuova vita, quella imposta dalla scienza, che ha cambiato gli uomini che si stanno abituando a crederci immortali, mentre gli dei si sono trasferiti in un nuovo olimpo che non ci è dato conoscere. È una vecchiaia impudicamente legata alla vita di chi ha imparato a essere morto parlando di se stesso, quella di Pol e Pot, che scendono con qualche compiacimento nei particolari della loro decadenza, anche la più intima.

Vecchi che aspettano una dipartita che non arriva, ingannando l'attesa, giocando non a scacchi, come nel *Settimo sigillo* di Bergman, ma a carte. Vecchi che non temono neppure l'apparizione della Morte armata di falce ma del tutto impotente che parla come Totò (un inaspettato, scoppettante Franco Branciaroli), che non riesce a fare il suo raccolto, anzi a morire è proprio lei: la vediamo composta e sdraiata come un simulacro accanto all'immobile Ugo Pagliai. È a questo punto che il Supino (Massimo Popolizio, bravissimo) si alza dal divano in cui stava, si toglie gli occhiali scuri e inizia a parlare con cadenza romanesca, citando l'*Ultimo nastro di Krapp* in cui, certo, si ricorda il passato ma soprattutto si pongono delle domande destinate a rimanere senza risposta. «Tutta la vita è sogno», ci si dice, però l'Inchiodato (allusione al Cristo) potrebbe già essere tra noi. Come sostiene l'ex Supino, che da un pezzo ha capito il gioco, andandosene con una misteriosa valigetta: «l'importante è esse pronti».

LIRICA

È morto il tenore Carlo Bergonzi

Si è spento ieri all'età di 90 anni il tenore Carlo Bergonzi, uno dei più grandi interpreti della musica lirica italiana. L'artista è morto all'istituto Auxologico di Milano. Originario di Vidalenzo di Polesine Parmense, Bergonzi è stato eletto come il «tenore verdiano del secolo» anche perché resta l'unico interprete ad avere all'attivo nella propria discografia tutte e 31 le aree verdiane per tenore. Nella sua carriera si è esibito nei principali teatri internazionali.

JESUS CHRIST SUPERSTAR

I tre protagonisti di nuovo insieme

Per celebrare il XX anniversario del musical «Jesus Christ Superstar», di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, Ted Neeley (Gesù), Yvonne Elliman (Maddalena) e Barry Dennen (Pilato) saranno di nuovo insieme, diretti da Massimo Romeo Piparo, sul palco del Teatro Sistina di Roma in Prima Nazionale il 19 settembre, e all'Arena di Verona il 12 ottobre. Un'edizione memorabile, che ha decretato «Jesus Christ Superstar» evento teatrale dell'anno, con 50 mila spettatori in due mesi.



Un disegno dal film di animazione «The Wind Rises» di Hayao Miyazaki